**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 8° - 30 novembre 2021**

1 . Nei primi due secoli del regno Zhou si susseguirono al governo sovrani capaci, le cui azioni venivano considerate conformi al volere del cielo: il sistema politico non presentava cedimenti, le lotte interne erano quasi inesistenti, le campagne militari rare e sempre riguardanti le regioni periferiche.

Le condizioni politiche positive favorirono la diffusione di un benessere generalizzato fino ad allora sconosciuto, che contribuì a rafforzare l’idea che i sovrani fossero guidati dal cielo, che avrebbe consegnato nelle loro mani il mandato a regnare come atto di grande benevolenza. Fu un periodo di grandi trasformazioni e di notevole progresso tecnologico e sociale, che portò a un lungo e delicato processo di integrazione culturale, politica ed economica tra le regioni settentrionali e quelle più meridionali e periferiche.

A partire dall’VIII secolo a. C. però il potere centrale perse molta della sua autorità e sempre meno riuscì a esercitare un effettivo controllo sul vasto territorio che avrebbe dovuto essere posto sotto il suo dominio. Di conseguenza crebbe in modo considerevole la conflittualità tra i vari regni e principati in cui si stava di fatto smembrando il Regno Zhou, e il laborioso processo di integrazione entrò in una fase del tutto nuova che si sarebbe rivelata decisiva per gli equilibri futuri.

La situazione di pace e benessere che aveva caratterizzato la prima fase della dinastia andò presto mutando fino a trasformarsi in un lontano ricordo. Il paese precipitava ormai ineluttabilmente nel baratro della disgregazione sociale, dell’ingiustizia fatta sistema, della ragione della forza.

2 . Il Cielo sembrava avere revocato la sua benevolenza nei confronti del sovrano e del suo popolo e l’inettitudine dei governanti a mantenere l’ordine sociale rischiava di comprometterne l’immagine. Come poteva un dio veramente benevolo consentire il diffondersi del male nel mondo? Poteva il Cielo rimanere indifferente all’umana sofferenza? La sua volontà era divenuta incomprensibile e imprevedibile.

Sempre più impellente divenne l’esigenza di avere un patrimonio di valori comuni cui fare riferimento, modelli etici definiti, un pensiero forte e definito che segnasse una linea di demarcazione netta tra bene e male, giusto e sbagliato, corretto e scorretto; un sistema ideale e autorevole a cui rivolgersi per riportare pace *(pimg)* e ordine*(zhi)* in un mondo che sembrava ormai precipitato nel più totale disordine *(luan)*.

Questo sistema di valori non poteva che rifarsi, al ricco patrimonio accumulato nel periodo precedente negli Stati del Centro, l’area del vasto continente cinese posta sotto il diretto controllo della casa reale, la cui natura è non solo e non tanto politico e amministrativa quanto culturale basata su un patrimonio di valori di civiltà ritenuti poco presenti al di fuori dei confini di quell’area, esportabili però grazie all’azione positiva e moralizzatrice di sovrani illuminati e all’influenza esercitata da modelli idealizzati di governo e di società.

Con il trascorrere dei secoli questo patrimonio sempre più assurse al ruolo di depositario della cultura dei valori e degli ideali propugnati dai mitici padri fondatori della civiltà e messi in pratica dai primi sovrani illuminati. In un passo del *lunyu* Confucio lamenta la perduta unità e il declino politico e istituzionale, identificando la causa dell’indebolimento del *tianxia* nell’aver smarrito la propria identità culturale (legg.p.99) *Tianxia* si riferisce qui a un’unità politica ben definita, posta sotto la responsabilità e il diretto controllo del figlio del Cielo; si identifica anche con il ricco patrimonio culturale tradizionale, l’insieme dei valori di cui la cultura Zhou era portatrice.

3 . Fu in quel periodo di grande travaglio politico-militare che si formò e consolidò l’ideale di *da yutong* (Grande Unità) e si affermò una nuova concezione del mondo, destinata ad avere un rilevo sempre maggiore nel dibattito politico.

Parliamo ora della dimensione umana del Cielo. Nel linguaggio comune  *cheng* significa “sincero, genuino, autentico, vero, reale”.

Essere *cheng* significa posseredere una capacità di intuizione e comprensione eccezionale, una prontezza intellettiva fuori del comune, facoltà straordinarie paragonabili e quelle del Cielo o delle più elevate divinità, acquisendo il potere di condizionare e trasformare radicalmente il mondo e gli uomini, creando e plasmando una realtà più consona alle umane esigenze.

*Cheng* trasforma l’uomo della strada in persona matura e completa sotto ogni profilo, lo caratterizza come moralmente integro, spontaneo, sincero, consentendogli di agire secondo i principi di ordine che governano l’universo. *Cheng* indica una forza prorompente attiva e positiva un impulso etico, le cui potenzialità devono essere portate a completa maturazione di modo che qualità morali trovino una concreta realizzazione, dispiegando la loro potenza trasformatrice su tutte le cose e gli esseri, irradiandosi ovunque come manifestazione percepibile della volontà del Cielo.

4 . La via più semplice per comprendere la volontà del cielo consiste nel comprendere la propria natura e nel portare a maturazione gli impulsi positivi, latenti nel cuore di ogni individuo. L’adempimento dei propri obblighi nei confronti del Cielo si realizza non tanto e non solo nel vivere nel migliore stato di salute e il più a lungo possibile, quanto piuttosto nel cercare di mantenere integro il proprio cuore e nel nutrire con costanza le proprie tendenze naturali.

L’uomo deve operare affinché questi valori, propri del Cielo e da questi a lui conferiti, si realizzino nella sua persona, dedicando ogni energia a perfezionarsi secondo un percorso ben definito. Innanzi tutto deve imparare a esaminare se stesso, a guardarsi dentro, a sviluppare la capacità di vedere con estrema chiarezza, riflettere a fondo sulla propria condizione e su quella del prossimo. In questo modo innesca un processo inarrestabile che trasformerà in virtù gli impulsi presenti nel cuore e diverrà un modello per gli altri.

Sta all’uomo dare consistenza a quanto il Cielo gli ha donato alla nascita, avviare quel processo che lo condurrà alla piena realizzazione di sé, essenziale per l’unità perfetta di Cielo e Terra.  *Cheng* non è semplicemente uno stato della mente, una condizione dello spirito, si connota piuttosto come un processo; non indica solo ciò che un individuo è, ma ciò che aspira a diventare.

Chi acquisisce la piena consapevolezza di questa facoltà riesce a perfezionare il proprio carattere e la propria persona al punto da identificarsi con il Cielo, raggiunge una dimensione spirituale simile a quella di “divinità”, dà pieno significato al proprio carisma, acquisisce una perspicacia illimitata ed è in grado di trasformare gli altri e il mondo. Questa consapevolezza si ottiene innanzi tutto con l’introspezione: è infatti nell’interiorità che si esprime e si rispecchia la grandezza dell’universo.

In un passo autobiografico che descrive le tappe fondamentali della sua esistenza, Confucio lascia comprendere quanto lungo e complesso sia il percorso formativo che ogni uomo deve compiere per elevare se stesso a una dimensione spirituale tale da diventare un modello, percorso che dura l’arco di una vita, non giungendo mai a conclusione. Tre sono i momenti salienti del percorso spirituale compiuto da Confucio. Il primo comporta la completa adesione al training pedagogico previsto per diventare *ru*, erudito esperto degli antichi rituali, o *junzi*, persona esemplare. Esso prevede la rigorosa dedizione allo studio dei classici in particolare, in quanto fonte insostituibile di insegnamento e di modelli virtuosi ai quali attenersi, e dei riti e delle norme di comportamento, una volta compresi e interiorizzati i quali l’aspirante *junzi* potrà a pieno titolo occupare il posto che gli spetta nella società.

5 . Il secondo comincia quando il futuro *junzi* comincia a beneficiare di quanto ha appreso, impara a muoversi con sicurezza fra le mille difficoltà della vita, è finalmente in grado di comprendere il volere del cielo e sa porsi in sintonia con esso.

Il terzo e ultimo è caratterizzato da uno stato di spontanea adesione al volere divino, l’orecchio è ora in grado di cogliere ogni singola sfumatura di quanto ascolta e il cuore è così saldo e sereno da riuscire ad affrontare ogni circostanza della vita, senza turbamenti, senza sforzi e soprattutto senza condizionamenti di sorta.

Il ciclo è alfine completo, tutti gli elementi che hanno concorso a formare il carattere e la personalità del giovane *Junzi* si sono fusi insieme in modo armonico nel pieno rispetto della volontà divina; ora il frutto è giunto a maturazione ed è saldo e forte. La consapevolezza dell’esistenza di queste potenzialità e della necessità di farle emergere è essenziale per la crescita morale dell’individuo e per innescare un processo virtuoso che si propaghi fino a comprendere l’intera società.

Coloro che saranno in grado di sviluppare le proprie inclinazioni naturali potranno far sviluppare appieno le inclinazioni naturali degli altri. Essendo in grado di far sviluppare le inclinazioni naturali degli altri, potranno far sviluppare in pieno le inclinazioni naturali di tutti gli esseri. Essendo in grado di far sviluppare le inclinazioni naturali di tutti gli esseri, potranno assistere Cielo e Terra nell’incessante opera di trasformazione e rigenerazione.

Le capacità di migliorare il mondo che lo circonda fa sì che l’uomo possa acquisire una dimensione spirituale che lo eleva alla dimensione divina. La nozione di *cheng* così definita venne recepita pienamente da **Xunzi** che sostenne la necessità di correggere il lati negativi della natura originaria dell’uomo, prevalenti a suo parere rispetto a quelli positivi. Grazie all’educazione e soprattutto allo studio dei *li*, i riti e le norme di comportamento, l’uomo può perfezionare la propria natura trasformandola, creando così una nuova natura positiva che chiamò *wei* (natura acquisita, termine composto dall’unione di *ren* (uomo) e do *wei* (agire)